

## **La musico-movimento terapia nella tradizione araba musulmana.**

### **La Hadra: un rituale di catarsi e consapevolezza**

#### **Angelo Contarino**

Counsellor, ricercatore etno-antropologico.

#### **Integrazione e/o contaminazione culturale**

In un'epoca di accelerazione di scambi e di interconnessioni, movimenti di merci, di idee e di persone - si possono prevedere vere e proprie migrazioni di popoli a seguito del cambiamento climatico - e di maggiore coscienza del livello di globalizzazione economica e culturale, sarebbe un vero peccato non preservare le diversità culturali di pratiche e di saperi, studiarle nella maniera dovuta e assimilarle nella misura possibile. In un mondo sempre più globalizzato si devono prevedere risposte diverse a domande diverse.

Nel campo della guarigione e della psicoterapia, all'esportazione dei modelli occidentali è corrisposta, nell'ultimo cinquantennio, l'importazione di altre visioni e di pratiche che lentamente cominciano ad essere riconosciute altrettanto valide. Conoscere meglio le medicine e le terapie tradizionali, i loro percorsi di guarigione, i loro presupposti cosmogonici e le realizzazioni concrete serve, dunque, contemporaneamente, all'arricchimento della cultura occidentale e alla preservazione delle culture degli altri popoli.

Le esperienze altre devono quindi essere approcciate in una prospettiva comparativa, che è già molto feconda, senza escludere la creazione di campi di contaminazione.

D'altra parte molte teorie e pratiche psicoterapeutiche, tra cui la Terapia della Gestalt, che hanno fatto proprio l'approccio olistico, devono la loro formulazione e il loro sviluppo oltre che al genio e all'intuizione dei loro ispiratori e alla maturazione endogena delle scienze umanistiche anche al confronto e all'influenza su di esse di altre tradizioni spirituali e culturali.

All'inizio della Gestalt, significative furono le contaminazioni con le tradizioni orientali, ma successivamente anche con quelle mediorientali.

#### **Il processo di guarigione in ambiente arabo musulmano**

Nei paesi arabi, chi soffre di un disturbo psichico e/o psicosomatico si avvale

ora del sistema terapeutico moderno ora del sistema tradizionale, talvolta di entrambi, quando ci si accorge che uno di essi non è stato sufficiente, anche se le visioni generali della malattia e del processo di guarigione restano sostanzialmente diverse.

Il primo, che è quello sempre più riconosciuto istituzionalmente, ha il suo centro nella struttura sanitaria pubblica, negli Ospedali Psichiatrici e recentemente nei percorsi psicoterapeutici. Il secondo è costituito da una rete diffusa di terapeuti tradizionali, le cui maglie di diversa grandezza, raccolgono la richiesta diffusa di intervento che emerge da ampi strati della popolazione e, soprattutto, dalle donne.

Il primo risente della visione organicistica e tecnologica tipica della cultura medica occidentale - si è infatti diffuso attraverso le varie fasi della colonizzazione- e il secondo si avvicina alla visione olistica del malessere e della terapia - che sebbene fortemente influenzata dall'Islam ha assimilato frammenti consistenti della mentalità animistica e sciamanica precedente a Maometto.

## La visione della malattia e del malessere

Nella società araba musulmana, infatti, e soprattutto negli ambienti rurali e popolari, nei quali prevalgono i valori tradizionali, la malattia è considerata un turbamento dell'equilibrio generale della persona, uno strappo, una fessura nel tessuto energetico. Il malessere è un segno da decifrare, perché mette in evidenza una **carezza nell'essere**.

Questo viene occupato da altro dall'essere, da *qualcosa che sembra essere e non lo è*, **un simil essere**, che, in ambiente arabo-musulmano, è rappresentato dall'universo parallelo dei **jinn**.

*I jinn* sono immaginati come dei geni, spesso malefici, dotati di intelligenza e volontà, che si avvicinano o penetrano nell'essere degli uomini tutte le volte che si evidenzia una fessura organismica.

Quando, pertanto, qualcosa nel tessuto organismico individuale si lacera, le forze invisibili dei *jinn* tendono ad occupare lo spazio vuoto e ad unirsi alla persona, disturbandone il comportamento, fino a governarlo, nei casi più gravi.

Se il *matrimonio*, così viene rappresentata l'intromissione dei *jinn*, è solido, il disturbo è certamente grave e l'azione terapeutica più difficile. La persona che ospita il *jinn* non può considerarsi responsabile dei propri comportamenti, in considerazione del fatto che è *il jinn* ad operare per lei.

Segno e conseguenza dell'azione perturbatrice dei *jinn* è l'impossibilità di avere una vita responsabile, autonoma, e la persona non è più se stessa fino in fondo.

Nel comportamento della persona prevale la personalità del *jinn*; essa è

succube di emozioni e sentimenti che non riconosce come suoi o come quelli principali del suo carattere. Come già detto, se la causa ultima del malessere è di ordine metafisico, l'interferenza del *falso essere* sfugge al controllo e alla responsabilità dell'individuo, anche se non si esclude la possibilità che il *jinn* possa intervenire anche per l'azione cosciente o incosciente di altri. E' condivisa l'idea che i *jinn* si manifestano quando l'individuo anche senza saperlo o per distrazione, oltrepassa o è costretto a oltrepassare con parole e atti, reali e simbolici, norme, consuetudini e proibizioni, che sono considerate utili al mantenimento dell'equilibrio comunitario, sociale e naturale.

Potendo quindi prevedere, con una certa approssimazione, i luoghi e le occasioni della loro manifestazione, è possibile prendere delle precauzioni e osservare delle norme etiche e religiose che aiutano l'essere umano a restare in armonia con ciò che lo circonda.

Oggi noi sappiamo quanto sia importante mantenere un rapporto equilibrato con le proprie radici, che la voglia di volare e di separarsi dalla propria storia o da quella della comunità deve equilibrarsi con la forza che scaturisce dalla tradizione e da quel bagaglio di esperienze comuni che in vari modi portiamo nel nostro percorso individuale. Esiste dunque una responsabilità che si attribuisce all'individuo ed una che è indipendente da lui e che risale a forze a lui senz'altro superiori.

Non c'è quindi accusa e/o critica, anche a livello popolare, nei riguardi della persona che ha bisogno di cure perché posseduto dai *jinn* quanto piuttosto un certo sentimento di comprensione benevola e protettrice.

Si potrebbe dire pertanto che nell'eziologia del malessere grande importanza si attribuisce a cause sistemiche che riguardano la famiglia, il clan e la società, senza escludere la responsabilità personale. Questo approccio è molto simile a quello adottato dalla psicologia sistemica occidentale. In particolar modo molte risonanze si possono trovare con le Costellazioni familiari di Bert Hellinger.

## Il processo terapeutico

La finalità del processo terapeutico è quindi restaurare il tessuto energetico lacerato, ristabilire l'armonia dell'organismo individuale e sociale.

Molte sono, come si è detto, le maglie della rete terapeutica tradizionale arabo-musulmana, ma quella più significativa è la **Hadra**, un rituale di guarigione,

[1]

appartente alla tradizione sufi, che è considerato il mezzo più efficace di cura di un'ampia gamma di disturbi psichici e psicosomatici.

Le mie riflessioni si basano principalmente sull'osservazione della **Hadra di Korba**, un villaggio agricolo del Nord della Tunisia, a cui ho partecipato in maniera assidua per circa quattro anni e sull'esperienze che successivamente

al periodo di mia permanenza in Tunisia il gruppo della Hadra di Korba ha svolto in Italia e Spagna, in contesti psico-terapeutici, grazie alla collaborazione di centri di psicoterapia e di arte terapia (Siena, Cagliari, Bologna, Madrid et cetera).

**I risultati** sorprendenti raggiunti anche nei paesi europei – i rituali sono stati svolti anche presso un istituto penitenziario per giovani, dove erano reclusi molti nordafricani- sono per me elemento di conferma che il rituale si basa su elementi strutturali, che contengono elementi di universalità ( l'efficacia della musica nel lavoro con i vissuti emotivi , la solidità di un contesto rituale che permette l'espressività, il bisogno di catarsi e una teoria di facile comprensione che invita alla partecipazione) e che pertanto il suo valore di funzionamento non è ristretto nei confini culturali entro cui viene normalmente sperimentato.

## Hadra e Tarantolata

La finalità della **Hadra, un rituale di musico-movimento terapia, in stato di**

[2]

**trance** , è, infatti, quella di ristabilire l'armonia dell'organismo, allontanando *i jinn* dalla persona. La modalità terapeutica elargita dal guaritore e dai suoi collaboratori, che spesso sono membri della sua famiglia, è basata **sul potere catartico e curativo della musica**, un certo tipo di musica suonata apposta per i malati.

[3]

Il rituale, che ha delle somiglianze con la **Tarantolata** pugliese, è ispirato alla tradizione spirituale del sufismo e mantiene la sua arcaica struttura sciamanica. Sembrerebbe che il bagaglio di teorie e di pratiche dello sciamanesimo africano e medio-orientale sia stato assorbito dal sufismo, che lo ha preservato anche all'interno della ortodossia religiosa islamica, che si limita a tollerare rituali e pratiche non propriamente religiosi.

Una volta che si manifesta il malessere, **la famiglia sembra essere chiamata ad una maggiore presenza** nei confronti del sofferente e ad una partecipazione nel processo di guarigione.

Quasi che la famiglia dovesse fare uno sforzo in più -che a volte assume anche l'aspetto del sacrificio rituale- per compensare e incoraggiare la disponibilità del malato alla guarigione.

Il ruolo della famiglia e/o degli amici assume una rilevanza notevole nelle terapie tradizionali. Il processo di guarigione comincia quando, anche con **l'aiuto della famiglia** o degli amici, il malato assume la decisione di fare qualcosa per separarsi dal *jinn*, e permettere quindi al suo essere di ricompattarsi, di ricostituire la sua unità attraverso un nuovo equilibrio.

Talvolta è un familiare che prende il contatto con lo sceik, il guaritore, se il malato non riesce a farlo da solo; i parenti possono essere consultati dal terapeuta nel caso ci sia qualcosa da chiarire o approfondire, essi partecipano al rituale vero e proprio, nello spazio riservato alla comunità che assiste e se vogliono in qualsiasi momento possono partecipare in forme più o meno coinvolte. La famiglia infine riprende il paziente che potrebbe non essere in condizioni di ritornare a casa da solo, per la fatica psico-fisica a cui è sottoposto. Se il paziente viene da lontano la famiglia intera è accolta dalla famiglia del terapeuta.

**Anche la comunità partecipa.** La comunità che sa che il rituale si svolge sempre nello stesso posto e alla stessa ora dello stesso giorno, salvo imprevisti, può liberamente assistere in forma partecipata, nello spazio ad essa riservata. Solo un velo separa la zona sacra dell'espressione dei *jinn* da quella dei musicisti e dei cittadini interessati. Si sa che il rituale serve a guarire il malato ma anche a rasserenare i partecipanti. Spesso chi si sente ansioso o intuisce che qualcosa lo disturba in forma lieve va alla Hadra da spettatore partecipante, senza quindi contattare il terapeuta preventivamente e senza chiedere quella particolare attenzione che egli gli può dare in molti modi. La musica agisce su tutti, e piccoli movimenti spontanei di abbandono al suo ritmo, gli occhi chiusi in ascolto, sono il segno di una partecipazione discreta ma attiva che rinvigorisce a sua volta l'attesa di guarigione di tutto l'ambiente che è coperto da un'atmosfera di trepidante sacralità.

Emozione, musica e trance attuano contemporaneamente cambiamenti dell'essere individuale e dell'evento stesso. Mentre il soggetto che esperisce la musica è l'individuo, sono il gruppo e il suo campo di coordinate ad innescare la trance. I cambiamenti si devono anche ai **processi gruppal di interazioni**

[4]

ricorrenti fra individui, codefiniti entro un ambito definito dalla musica.

La trance è una creazione di gruppo nella quale gli individui presenti a vario titolo ma sempre accomunati dall'evento, subiscono cambiamenti strutturali grazie all'interazione con gli altri individui.

"Tutto ciò si può condensare nell'aforisma *Ogni fare è un conoscere ed ogni*

[5]

*conoscere è un fare* .

**Nel rituale è previsto che vengano curati più malati insieme.** Nel periodo di mia osservazione che è continuato per una ventina di anni, la richiesta di partecipazione al rituale a fini terapeutici proviene dalle donne, al 95 %, talvolta anche di più, e soprattutto da quelle fasce d'età che coincidono con i momenti di transizione più significativi della vita. Il trattamento terapeutico, dunque, presuppone la collaborazione del paziente, in quanto responsabile

secondario del suo malessere, ma è diretto ai *jinn*, responsabili principali del malessere. I guaritori tunisini sostengono, infatti, che i *jinn* sono tanto sensibili alla musica che essa diventa lo strumento più efficace per allontanarli. Il momento centrale del processo curativo è la *Hadra*, a cui partecipano vari clienti che hanno precedentemente comunicazione e contatto con il "guaritore", il depositario del sapere della guarigione.

**Manifestazione** è il significato letterale della parola **Hadra**, perché i *jinn*, ascoltando la **musica**, un certo genere di musica, non possono non manifestarsi. Nel rituale si ascoltano diversi brani musicali, arricchiti da testi che ne completano il senso, e che hanno evidentemente funzioni diverse all'interno della struttura del rituale. I brani che accompagnano le danze dei pazienti durano tempi diversi, perché è chi danza che ne determina senza saperlo la lunghezza e la conclusione. Se un malato ha bisogno di un più lungo accompagnamento, i musicisti, che vibrano insieme con chi danza in uno stato di trance di diversa intensità e qualità ne, assecondano l'espressione fino al suo esaurimento oppure lo sospingono il paziente nei momenti di attraversamento difficile delle resistenze. E' qui palpabile la co-gestione dello stato di trance e del processo terapeutico. Si attribuisce molta importanza alla qualità di esecuzione della musica che dipende da quanto i musicisti siano capaci di suonare in uno stato speciale di perfetta armonia.

*I jinn, i geni, i mal geni*, forze misteriose e sensibili che secondo il Corano sono stati creati da fiamma senza fumo si energetizzano a tal punto, attraverso la musica, che si esprimono totalmente, esaurendo la loro carica, di ostacolo per la persona, lasciandola, quindi, libera. In effetti, quando nel recinto sacro del *marabutto* o del luogo dove si realizza la *Hadra*, il circolo dei musicisti comincia a suonare la *sokra* e i *bandir*, e i malati cominciano a danzare, non si può prevedere come finirà la danza. Nello spazio sacro a loro riservato tutto è possibile: la sacralità è sinonimo di autenticità e di manifestazione. Manifestazione di ciò che è contenuto nell'organismo, della emozione repressa, del sentimento censurato, della situazione incompiuta, del desiderio impossibile.

Al ritmo ripetitivo e in crescendo della musica, si scioglie il quotidiano equilibrio di corpo e mente, mente ed emozioni, e il malato, che inizialmente è aiutato a fare dei movimenti ripetitivi, abbandonandosi con fiducia al richiamo della musica, perde progressivamente il controllo del suo corpo, che sorprendentemente danza sospinto da un'energia sconosciuta.

È come se il circolo terapeutico dei musicisti lanciasse dei messaggi alle emozioni bloccate dei malati e queste, stimulate, dovessero necessariamente esprimersi. Le luci delle candele, gli incensi, la presenza talvolta di bambini, tutto sembra contribuire all'emergere di una spontaneità che viene coltivata sapientemente.

Venuto meno il controllo della parte razionale della mente, il malato, che progressivamente entra in uno stato non ordinario di coscienza, diventa teatro di uno spettacolo a lui stesso ignoto.

L'espressione delle emozioni bloccate e delle sub-personalità è la condizione per la loro destrutturazione e della loro integrazione. Naturalmente il percorso corporeo del processo di guarigione è seguito dal guaritore, che coordina e dirige tutte le fasi del rituale. Fiducioso nel potere armonizzante della musica e nella capacità dell'organismo di riequilibrarsi, osserva e riconosce le differenti configurazioni energetiche, si avvicina alle persone per stabilire un contatto diretto con i *jinn*, li sollecita a manifestarsi interamente senza riserve.

Nella **musicoterapia moderna** si riconosce che la musica svolge un ruolo di primaria importanza non solo nell'espressione delle emozioni ma anche nella loro organizzazione, elaborazione, modulazione e integrazione.

Si osserva una relazione intima tra la musica e le emozioni, a livello del coinvolgimento corporeo e di stimolazione di alcune risposte psicofisiologiche dell'organismo. La componente ritmico-temporale ha una funzione importante nel processo dell'organizzazione e autoregolazione delle emozioni.

Le emozioni pertanto possono essere trasformate in musica e quindi venire alla coscienza; la musica ha il potere di rievocare i vissuti emotivi, fino a provocare meccanismi catartici, e serve per la loro definizione ed elaborazione.

Essa per il tipo di linguaggio che la caratterizza si rivolge direttamente all'inconscio e arriva più profondamente a toccare i nuclei emotivi cognitivi delle persone.

L'esperienza emotiva è fondata su relazioni oggettuali, che sono pre-logiche, ancorate nell'inconscio, e sfuggono alle barriere spazio temporali e non si fissano necessariamente a nessun riferimento specifico. La musica che è comunicazione emotiva difficile da definire diventa l'occasione migliore per far emergere contenuti emotivi non integrati, vissuti e sentiti come qualcosa di estraneo e confuso. E vi è musica che è un vero e proprio balsamo per le ferite. La sofferenza è una condizione umana e la ricerca di contenerla attraverso la musica è antica come l'uomo. Oggi noi disponiamo di un vasto bagaglio di musiche, che prodotte in contesto di guarigione individuale sono di aiuto e cura per chi ne fa un ascolto partecipato.

Questo ha permesso di dire scherzosamente *tanti Orfei tanti malati*, perché naturalmente le emozioni espresse riflettono lo stato di salute generale degli individui e della società, che sembra attraversare un lungo periodo di crisi esistenziale e culturale. Ma è anche vero che tra i malati alcuni riescono a curarsi e ad offrire a loro stessi e agli altri un balsamo che riesce a curare le ferite.

**Il guaritore**, sulla base dell'esperienza personale e di antiche conoscenze, sembra poter comprendere il linguaggio delle emozioni e dialogare con esse, al fine di ottenere la loro totale espressione.

Molto spesso egli è musicista e quasi certamente ha realizzato la sua danza catartica almeno una volta.

Egli non teme i *jinn*, perché li conosce, sa riconoscerli, ne è divenuto amico, ed è in grado di parlare con loro. Riesce, pertanto, a canalizzare la loro energia e comunque ne è immune per la non sporadica frequentazione.

Egli è particolarmente abile nell'ascolto del paziente e della famiglia che lo accompagna e successivamente nell'ascolto dei *jinn* che si sono impossessati di lui.

Il suo intervento principale naturalmente è rivolto al paziente ma tiene presente la componente sistemica familiare, per cui, prima e dopo il rituale, è solito dialogare anche con qualcuno della famiglia presente.

D'altra parte egli, come nel caso della Hadra di Korba in Tunisia, a cui si riferisce il video, lavora spesso in collaborazione con una parte della sua famiglia che da secoli svolge questa attività di musicoterapia. Insieme alla sua famiglia, dentro la quale si trasmette spesso la conoscenza di secoli di attività di servizio e di aiuto, diventa punto di riferimento di un ampio territorio per i bisogni di cura, e offre il suo servizio a chi gliene fa richiesta. In alcuni casi i membri della sua famiglia svolgono funzioni importanti che vanno oltre la semplice premurosa accoglienza. Le componenti femminili della famiglia possono stabilire un contatto particolare con le pazienti, che sono la stragrande maggioranza, sostenendole, appoggiandole e molto spesso stimolandole. Svolgono una funzione importante di incoraggiamento e di fiducia nei confronti di persone che magari vengono da lontano e cercano un contatto che non si esaurisca nel momento culminante del rituale. In realtà il rituale non è costituito solo dalla danza, che ne rappresenta il momento più importante per il lavoro di catarsi, ma è formato da varie parti nelle quali partecipano e si intrecciano differenti persone che provengono dalla famiglia del terapeuta o dalla famiglia del cliente. Senza considerare la partecipazione spontanea imprevedibile di parte della comunità in cui si trova il *marabutto*, dove si svolge il rituale.

Talvolta il *marabutto*, un piccolissimo e scarno santuario dove si realizzano i rituali, è ancora chiamato con il nome della famiglia del guaritore che dette origine alla sorgente curativa, che spesso fluisce spesso attraverso le catene familiari.

Il malato, d'altra parte, dopo aver attraversato la crisi catartica, nel corso della quale ha prestato il suo corpo e la sua voce al "genio", ritorna in sé, come dopo un lungo viaggio.



L'intensità del viaggio e la stessa efficacia terapeutica sono messi in relazione alla capacità di abbandonarsi e al raggiungimento di uno stato di coscienza non ordinario: alla disponibilità a lanciarsi nel vuoto. A raggiungere un punto che non si conosce, all'assenza di controllo. E' come un salto nel vuoto, che nella misura in cui ti attrae o viene desiderato, diventa fecondo e creativo. La proposta per superare o integrare il mal-essere, è quella, dunque, di passare attraverso il non essere, prima di ritrovare una rigenerata presenza esistenziale.

Nel processo di guarigione si considera pertanto indispensabile passare per uno stato di trance o meglio sarebbe dire per un processo di trancing, del tipo della trance di possessione.

Alcuni sintomi sono naturalmente comuni a tutti i tipi di trance: la forza fisica, l'amnesia, il contatto con entità sovranaturali, l'ineffabilità, e una soglia elevata nei confronti del disagio fisico, del dolore e della stanchezza.

In tutte **le esperienze di trance** la trasformazione è dovuta a una dissoluzione dell'equilibrio psicocorporeo legato al malessere. C'è un arrendersi della persona, del sé, e l'accettazione della presenza e del ruolo di esseri che talvolta si manifestano in modo imprevedibile e sconosciuto. Si comprende la difficoltà delle culture occidentali moderne e di molte teorie psicologiche occidentali, basate su un concetto coeso unico e inviolato del sé, a comprendere tali fenomeni e accoglierne i suggerimenti pratici.

La Terapia della Gestalt in tal senso mostra la sua originalità nella considerazione di un sé organismico, a struttura ecologica, composto di varie parti e subpersonalità, che dialogano tra loro e che si manifestano in una danza fluttuante di figure e forme. La Gestalt inoltre ritiene significativo, per il processo di cambiamento della persona, la naturale transizione per una situazione di *non solo sé*, che denomina vuoto creativo, e che diventa l'*humus*

[6]

per una nuova e più ampia percezione di se stessi.

Oggi comunque è difficile disconoscere l'importanza dell'attenuazione del forte senso del sé, che spesso ha origini super egoiche nel processo di guarigione psicologica. Non potrebbe essere altrimenti in una società a forte direzione patriarcale.

C'è comunque abbastanza accordo che lo stato di trance indotto dalla musica (Rouget, Paul Stoller, Thomas Csordas e Steven Friedson) modifica il nostro essere nel mondo, oscura i confini tra conoscente e sconosciuto e permette la manifestazione di un'immediatezza esistenziale quasi impossibile nella vita quotidiana, (Steven Friedson), creando un varco alla possibilità di esperire il presente così com'è invece di rifletterlo raccontarlo o interpretarlo.

Le assonanze con alcuni aspetti della terapia umanistica e in particolare con il qui e ora della Gestalt sono rimarchevoli.

Lo stato di trance permetterebbe dunque un approssimarsi al territorio esistenziale individuale sfuggendo ai richiami rassicuranti di una mappa di riferimenti cognitivi e culturali con cui ci si trastulla e confonde quotidianamente.

Musicisti e ascoltatori profondi condividono spesso una leggera forma di trance, come se la personalità fosse meno invadente e lasciasse che i processi di produzione e ascolto della musica si avviassero sui più nutritivi canali delle libere associazioni e della spontaneità.

Musica, emozione e trance sono agiti, non rappresentati nella mente.

Nella psicologia umanistica si valorizza **il valore** dell'espressione del vissuto, diretto, senza mediazioni, non filtrato dalla interpretazione intellettuale e si preferisce incanalare la comunicazione terapeutica in un dialogo io-tu, che riduce o elimina inutili occasioni di giudizi e interpretazioni.

Si sottolinea altresì il bisogno di una ristrutturazione del pensiero, della mappa interiore che comprenda sempre più elementi dell'esperienza e della realtà, interiore ed esteriore.

---

[2][2]

Nelle **pratiche dei sufi**, i mistici e contemplativi dell'Islam, l'espansione della coscienza oltre i limiti normali è la premessa per l'integrazione dell'esperienza, anche conflittiva. La morte dell'io, l'esperienza del vuoto, da cui rinasce un soggetto più completo, sono capisaldi delle loro pratiche meditative. Un'esperienza che suole fare chi vuole approfondire la sua ricerca spirituale, ma i cui effetti si fanno sentire anche sul piano fisico e mentale.

[3]

Somiglianze si possono riscontrare nell'eziologia della malattia, nella partecipazione della comunità, nello strumento terapeutico musicale e molto altro.

[4]

Judith Becker, Musica e trance, Enciclopedia della musica, Einaudi, Torino, 2006

[5]

Maturana e Varela, L'albero della conoscenza, Garzanti, Milano, 1993.

[6]

"L'emozione dionisiaca è in grado di comunicare questa disposizione artistica a tutta una moltitudine, di vedersi circondata da una folla di spiriti con cui si sente intimamente unita e identica." (La polemica sull'arte tragica, Sansoni, Firenze, 1972.) Nietzsche ha anticipato la ricerca scientifica occidentale nella considerazione policentrica del sé. Le tradizioni popolari e la psicologia spirituale di varie culture invece hanno sottolineato la pluralità degli *ego* e delle componenti della personalità.